

Il treno dell'Adriatico

*Una saga familiare*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giuliano Angelucci**

**IL TRENO DELL'ADRIATICO**

*Una saga familiare*

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Giuliano Angelucci**  
Tutti i diritti riservati

## Il calesse

La strada che doveva chiamarsi viale Umberto a quel tempo non aveva propriamente un nome. Era conosciuta come “Strada extra Mura” e tanto bastava ad identificarla nelle mappe del catasto pontificio e nella geografia mentale degli abitanti, davvero pochi per essere una città e davvero troppi per essere considerato un paese. Fuori delle mura dunque transitava impropriamente un calesse al piccolo trotto, leggero, ben tenuto e guidato dallo stesso proprietario in direzione del largo dei Savi che precedeva la via verso il mare. Questa, da lì in avanti, prendeva il nome del paese vicino, quindi non era più considerata una parte della città.

Impropria era dunque la direzione del trotto, per chi sapesse dove abitava il proprietario. Per andare dal centro verso casa non necessitava certo di un largo giro intorno alle mura, proprio all’ora di pranzo col sole a picco, quando un raggio della città pentagonale l’avrebbe condotto dritto dritto a sedersi a tavola.

Nella strana terra di confine dell’ex Stato Pontificio, dove la gente era avvezza a farsi i fatti suoi, pur conoscendo quasi tutto di quelli degli altri, un particolare del genere non sfuggiva tanto facilmente, soprattutto se la cosa si ripeteva così spesso. Tuttavia non essendoci soste che giustificassero il percorso, era difficile trarre deduzioni, se non che l’abitudine osservata non quadrava col personaggio che non era noto come soggetto bizzarro.

Eppure erano rari i giorni che il calesse non passasse fuori le mura, rallentando il passo molto prima dello sboc-

co sul largo dove a quell'ora non era pericolo di incontrare traffico alcuno.

Augusta l'aveva notato fin dalla prima volta. Stava alla finestra più che poteva come tutte le belle ragazze di quel tempo, bella era davvero e se non bastasse in età da marito. La novità era che se lei si affacciava a quell'ora il calesse passava e viceversa: un appuntamento mai dato. Il conducente alle briglie non sembrava interessato a nulla, guardava a destra e a sinistra distrattamente e talvolta alzava lo sguardo verso la finestra con noncuranza, come per controllare che non cadesse qualcosa dal tetto. Come avviene in questi casi l'ultimo a saperlo fu il padre di lei. Essendo proprietario di tre figlie da marito e un maschio giovane, oltre che di numerosi beni e possedimenti, era suo dovere capire se stava accadendo qualcosa o magari cercare di identificare l'importuno. Dunque si affacciò anch'egli sulla via delle mura e questa fu la famigerata goccia traboccante. L'importuno non lo era affatto, essendo subito riconosciuto come fratello e figlio di benestanti quanto lui e forse di più. Traboccò il vaso infatti.

Il giorno dopo il calesse fermò davanti alla porta con sorpresa del cavallo, che quel giorno era stato strigliato non a caso, e Guglielmo ne discese per andare deciso a bussare alla porta prima di riassetarsi la giacchetta.

Si sentì un correre giù per le scale, come se qualcuno vi fosse stato spinto col rischio di perdere l'equilibrio, poi invece passi lenti più del normale all'orecchio attento del visitatore. La giovane fantesca, come si chiamava allora l'Antonia, la contadinella con i capelli tirati dietro, aprì la porta e subito si confuse, perché Guglielmo di poche parole disse solo il nome del capofamiglia e non aggiunse altro. Non sapendo che fare gli avrebbe richiuso la porta in faccia se un'occhiata perentoria dall'alto delle scale, verso cui aveva girato la testa in cerca di soccorso, non l'avesse convinta a farlo entrare senza indicargli la via del salotto. Col cappello in mano, per nulla irritato, l'uomo stette nella penombra dell'atrio cui il sopraluce del portone rendeva decifrabile la geometria. Non si vide più nessuno per alcuni

minuti fino a che, dietro i vetri colorati della decorosa porta di accesso alla scala, comparve lui in persona: Eugenio, coi folti baffi a pagoda, severo e affabile nel ricevere e ricambiare il buongiorno del giovane, seguito da poche parole chiare:

«Sono venuto a chiedere la mano di sua figlia.»

Non aveva avuto il tempo di farlo accomodare e si adoperò per introdurlo nel salotto lì accanto così col cappello in mano che l'Antonia si era dimenticata di prendere.

Bisognava capire qualcosa, prendere tempo, squadrare l'ospite, pensare le parole fino a che una piccola bugia lo trasse d'impaccio sostenendo che quel giorno lei era leggermente indisposta ma intanto potevano parlare tra loro. Se ne pentì subito pensando che certamente l'aveva vista alla finestra, ma fu tratto d'imbarazzo dalla risposta dell'altro per cui la cosa non aveva importanza visto che era venuto per parlare con lui. In realtà non aveva molto da dire se non il nome della ragazza che peraltro era più che scontato, soprattutto per il padre che ormai da tempo aspettava per la bellissima figlia che una richiesta del genere si formulasse da un momento all'altro, ma non sapeva immaginare come e il modo inaspettato lo sconcertava.

La bugia si frantumò e si confuse nella mente quando Guglielmo agguinse premurosamente:

«Naturalmente solo se Margherita è d'accordo.»

Non si erano mai frequentati, mai parlati tra di loro e questo poteva spiegare l'equivoco, che dissipò con un sorriso lieve di condono, correggendo il nome appena uscito dalle labbra:

«La ragazza si chiama Augusta.»

«No» replicò sicuro l'altro.

«Io parlo di Margherita.»

Così si arrotolò ogni cosa nella testa del padre, che attribuì all'ora calda il malessere non sgradito che lo invadeva suo malgrado. Cercò qualcosa che gli desse modo di assicurarsi di aver udito bene.

Delle tre sorelle Margherita era la più bruttina, quella destinata a restare zitella con la consapevolezza della fami-

glia, del suo naso pronunciato e di lei stessa. Nessuno dei tre se ne dava pensiero.

Come ultimo tentativo chiese conferma esclamando:

«Quella che era alla finestra poco fa?»

«No, alla finestra c'era Augusta, ma io vorrei discorrere con Margherita, col suo consenso s'intende.»

L'incredulità si tradusse in incertezza, poi in lieto sospetto, infine in euforica consapevolezza man mano che accettava la determinazione dell'uomo coi baffi come lui che gli stava davanti, vestito di nero come lui, non con la farfalla all'antica ma con la cravatta nera. Se non fosse stata quell'aria un po' cupa, quello sguardo malinconico, gli sarebbe sembrato perfino simpatico. Lo si sapeva povero di studi, a differenza dei fratelli, ma avviato a divenire amministratore e proprietario di innumerevoli proprietà agricole, proprio come lui avrebbe voluto del figlio Luigi Eugenio, le cui iniziali in ferro battuto già sovrastavano il cancello del giardino e già destinato dal padre alla missione di agronomo in Italia e chissà perché in Argentina.

Si sparse la voce che la figlia della Barbara era stata richiesta, no, non quella.

«Ma davvero?»

Girarono voci che si spensero subito perché in poco tempo si sposarono senza tentennamenti, senza che nessuno sapesse come e quando si erano conosciuti prima, se si erano visti al di fuori degli sguardi fugaci attraverso le finestre della casetta di mattoni rossi, anzi del villino come erano chiamate le garbate costruzioni mono familiari con annesso giardino, a ridosso della città. Margherita non era incinta.

La prima cosa che si disse di Guglielmo fu che aveva portato la moglie ad abitare fuori le mura, non dal lato vicino alla città dove abitava prima, ma giù allo sprofondo, le mura del lato verso il mare. Una cosa inaudita per una giovane sposa; per andare a trovare la madre doveva fare un mezzo viaggio. Alla data del matrimonio la barriera Vittorio Emanuele non c'era ancora, fu istituita molti anni dopo tagliando un tratto della cinta muraria, quando iniziarono

gli atterramenti per facilitare la via del mare. Quindi occorre un lungo giro per raggiungere una delle porte, cioè quanto occorrerebbe oggi in tre minuti di bicicletta.

E poi sapevano tutti che l'aria di mare, fredda e umida d'inverno era fortemente malsana.

Comunque fu aperto il varco nelle mura, fonte di innumerevoli discussioni consiliari a causa dell'attraversamento della passeggiata alta sulle mura. Cosa fare? Fare scendere questa ed attraversarla a livello, o costruire un ponte sulla nuova strada? Come tutte le cose italiane le parti erano sempre due in pareggio di voti. Vinse la parte a livello, senza cavalcavia, supportata dall'evidenza paesaggistica: dalla Piazza si poteva vedere fino al mare, si vedeva lo Stabilimento.

Così in futuro anche Margherita, quando andava a trovare la figlia in piazza, poteva vedere la sua casa, che ora non sembrava più in capo al mondo. Cercava solo di affrettarsi a ritornare prima che chiudessero i cancelli, per non ripetere ogni volta la sceneggiata dell'identificazione alla barriera a tempo scaduto.

Perché per passare la barriera chiusa occorreva farsi riconoscere dai guardiani del dazio, sia di giorno che di notte, come ci fosse stato bisogno di riconoscere la faccia di Margherita già nota a tutti prima che fosse costruita la barriera.

## La Gaida

Come e perché Margherita e Guglielmo si fossero conosciuti e piaciuti è restato un mistero per tutti, allietato e dimenticato quando nacquero Giuseppe detto Peppi per distinguerlo dal capostipite e poi Maria, due nomi che nella normale discendenza non mancavano mai. Terzo venne Secondo, quando nessuno ci pensava più, quindi libero di farsi i fatti suoi e se li fece, occhiato dalle donne e privo di problemi economici che lasciava volentieri agli altri fratelli. A differenza del suo omonimo zio, che poi in fondo non era tanto dissimile, lui in guerra non ci sarebbe andato sicuro, se non lo avessero chiamato per forza. Non sarebbe andato nemmeno a sparare ai piccioni se solo avesse dovuto alzarsi presto la mattina. Da militare quando suonava la sveglia, anche per lui che soffriva d'insonnia, anche se quel giorno non aveva niente da fare, il suo buongiorno lo dava così:

«Ma guarda la Madonna!»

Peppi invece era tutto di un pezzo: Peppone, come lo chiamavano i suoi amici perché alto e solido come una quercia, avrebbe scritto Dino Garrone in una corrispondenza alla "Voce Adriatica", occasione una memorabile traversata dell'Adriatico in barca a vela. Una delle più belle pagine della letteratura contemporanea.

Secondo invece usava la barca soprattutto per ringraziarsi le donne che aveva a portata di mano e se non le trovava erano loro a cercarlo per l'una o per l'altra via.

La storia di Margherita era solo una delle storie di cui presto tutta la città avrebbe parlato, trattandosi di due importanti famiglie tra le sei o sette note, ed anche stimate.

Perché a quel tempo le persone in vista, pur se lavoravano, pur se divenute benestanti, si mantenevano oneste. Entrambe le famiglie avevano origini modeste, lo sapevano tutti, ma chi non le aveva al di fuori dei Conti Albani e del Marchese Baldassini, poi anche loro... Chissà?

Guglielmo aveva diversi fratelli, come si vede dalla foto incorniciata sul primo scaffale della libreria, tutti col cappello in testa tranne le femmine, mamma figlia e nuora, cappello nero come i vestiti e le cravatte ma bianca la camicia davanti al fotografo. Nelle foto in bianco e nero si cercano di più i particolari ed i colori si inventano.

Ci sono tutti nell'ordine: Enrico, Ernesto, Gaetano, Guglielmo, proprio come nei quattro lati del mausoleo di pietra al cimitero, subito dietro la chiesa benedettina, che ha radici più antiche di quelle della città. Perché la storia aveva origini molto più lontane.

A dire il vero tra le targhe di pietra della tomba compaiono anche Aristodemo, di cui seppi molto più tardi e Secondo totalmente disperso.

In testa ad una piccola stele obelisco è il busto del famoso capostipite Giuseppe con lo sguardo fermo e attento. Il monumento è senza data, come usava allora, memorie perenni di persone forse sempre esistite. Un altro catafalco di pietra nello stesso stile, poco lontano, porta scritto solo il nome e la dicitura "capitano di mare" sotto la statua del protagonista a figura intera col sestante sotto braccio.

La stele di Giuseppe posa su un piedistallo quadrato, cui sono state apposte via via targhe di pietra con i nomi della moglie e dei figli, sempre senza data. Sulla base siede il simbolo del lavoro, un giovane fabbro baffuto e vigoroso, con martello in mano; non si sa quale dei figli fosse il modello, ma vi si riconosce la fisionomia di famiglia, nonostante sia certo che nessuno facesse il fabbro. Qualcuno volle riconoscervi il volto del bel Guglielmo, ma i padri non fanno mai distinzioni tra il proprio sangue.

Ai due lati incudine e ruota dentata, simbolo del treno? Di fronte, con la mano protesa come per una carezza, c'è un grande angelo cui un rigattiere ladro ha rubato le ali,

complice il guardiano sacrilego. È un bellissimo angelo femmina, velina ante litteram, con culo e tette generose ben visibili sotto il velo intrigante; le ali strappatesi possono immaginare in casa di un collezionista ignaro, come insolito arredo di salotto.

A dire il vero, guardando l'espressione dolce, ancora viva nella statua di pietra, l'angelo non sembra rammaricarsi di avere riacquistato la sua femminilità, senza le ali, giustificando una volta per tutte le sue forti cosce e la pancia tonda e liscia che il velo rende desiderabile.

Nella foto i primi due, ingegnere e dottore rispettivamente, hanno un'aria seria e autorevole, più cordiale se non allegro appare il terzo col viso tondo e tondi gli occhiali con una sola stanga, un sognatore sereno ma di buoni affari, come si vedrà in seguito, in contrasto col viso un po' triste del quarto, assorto e consapevole di scadenze prossime, non sappiamo se di debiti o crediti, insomma entrambi amministratori di fondi propri ed altrui.

Ultimo appare, unico con la barba, uniformato alla comitiva ma con cappello più tondo e largo, lo sguardo perso, il marito dell'unica figlia, ancora una Maria che compare seduta nella fila delle donne dove sono anche Clarice di Ernesto e la famosa Margherita. Seguono tutti i nipoti, i più grandi fatti da Margherita, più piccoli gli altri.

Tutti destinati a grandi imprese, a lasciare un segno nella città, come Enrico e Gaetano, precursori di alleanze tra municipio e imprenditori, consociativismi per opere urbanistiche impensati allora, ora divenuti abituali. Persino sindaco moderato il primo, quando la carica lungi da essere remunerazione politica era solo una rogna e una missione. Fu più facile per lui starne fuori successivamente, quindi in condizione di poter contrattare con il comune gli accordi più disparati, possibilmente a suo favore, come riportano le cronache dei consigli municipali sui giornali dell'epoca.

Gaetano poi era fenomenale e incredibile. Pur essendo costruttore di interi quartieri, di strade ed altre opere di bonifica su vasta scala, non disdegnava di contrattare il